

Sussidiarietà, la cooperazione è pronta

GIOVANNI BONIFAZI*

Il dibattito che in questi mesi si sta facendo intorno alla sussidiarietà orizzontale apre uno scenario nel quale la cooperazione umbra, in particolare quella sociale, è pronta a fare la propria parte. Se per sussidiarietà si intende la maggiore (...)

(...) responsabilizzazione degli individui, dei corpi intermedi capaci di organizzarsi e di dare risposte concrete ai bisogni e alle esigenze che via via si configurano nel tessuto socio-economico allora la rete delle nostre cooperative si dice disponibile al confronto, seguendo un'inclinazione naturale che in molti casi è stata all'origine della propria nascita. In effetti, molte nostre realtà cooperative sono nate come risposta immediata e ragionata sul campo, confrontandosi con i tanti problemi che hanno segnato la realtà sociale umbra passata in tempi veloci da una matrice rurale, contadina e fortemente isolata ad una dimensione moderna, aperta e molto più urbanizzata.

Oggi, penso, la sfida vinta nel corso di questi ultimi vent'an-

ni si deve ancor più rinnovare: questo periodo storico così delineato dalla globalizzazione fa sorgere sempre nuove complessità sociali, nuove attenzioni, nuove emergenze alle quali il sistema pubblico da solo e completamente autoreferenziale non può rispondere. Lo si può fare solo se vi è uno

sforzo comune dove il sistema pubblico, oramai in cronica deficienza di risorse, finalmente si apra andando a valorizzare quanto di propositivo e di nuovo compare nel tessuto delle relazioni sociali.

Siamo sicuri che tale cambiamento di rotta da parte del sistema Umbria non sia possibile esclusivamente facendo leva sulle attuali proposte di legge presenti in Consiglio regionale che, più o meno esaustive che siano, non possono apportare cambiamenti stabili se non sono accompagnati da un ragionamento condiviso e partecipato nel quale ogni riforma del sistema di governo del territorio sia frutto di vera concertazione e di vero confronto tra tutti i soggetti.

Pertanto, se è riconosciuta in modo bipartisan la validità sociale ed economica del modello cooperativo, allora occorre spingere sulla sussidiarietà in senso lato, verso nuove forme di protagonismo delle

strutture cooperative, verso la co-progettazione pubblico-privato sociale degli interventi pubblici. Quello che diciamo e sosteniamo da tempo nei

Tavoli regionali non può essere confusa come una brusca sterzata verso forme di liberismo spinto, impostazione metodologica che non può e non deve appartenere al nostro modello umbro, ma un rapporto nuovo tra sistema pubblico e società civile dove il primo programma e svolge una funzione insostituibile di regolazione e di controllo del mercato, mentre le aggregazioni di cittadini, di volontariato, di modelli cooperativi agiscono sul campo con prestazioni migliori a costi sicuramente più convenienti.

Se non lo si fa, se si vorrà continuare a dirigere tutto per regolare poco o niente, andremo incontro sicuramente a una riduzione dei servizi sociali, a un drastico abbassamento del livello della qualità della vita e della coesione sociale e lasceremo colpevolmente ampi settori di prestazioni sociali (vedi anziani) in un alveo di incertezza, di insicurezza, facendo convivere migliaia di famiglie umbre a stretto contatto con situazioni precarie al limite della liceità.

*GIOVANNI BONIFAZI
(presidente Federsolidarietà
Umbria)